

ECONOMIA

Faac, il testamento della discordia paralizza l'azienda

ANDREA BONZI
BOLOGNA

È una guerra che si combatte da quasi 500 giorni. Un braccio di ferro a colpi di sentenze e carte bollate sulla pelle di 1.800 lavoratori nel mondo. Succede alla Faac di Zola Predosa, celebre marchio che produce cancelli automatici: dalla morte del patron Michelangelo Manini, scomparso a marzo 2012, l'azienda è al centro di una complessa vicenda legale, che alla lunga - secondo le istituzioni - rischia di paralizzarne l'attività.

IL TESTAMENTO DELLA DISCORDIA
Tutto ruota attorno al testamento autografo con cui l'imprenditore, appena cinquantenne e senza figli, ha lasciato

l'intera eredità alla Curia di Bologna, compreso il 66% del pacchetto azionario di Faac (il resto è in mano a un industriale tedesco). Un manoscritto da subito contestato dalla famiglia del defunto, in particolare della sorella Mariangela Manini (che, inizialmente si era presentata come cugina). In attesa di avere una perizia grafologica, è scattato il sequestro dei beni. Che è stato confermato nonostante i Ris di Parma, nello scorso ottobre, abbiano escluso che la firma di Manini fosse falsa. Avanti col contenzioso, dunque.

Mercoledì scorso, al tribunale di Bologna, l'ultimo tassello: l'amministratore delegato, Andrea Marcellan, ha accusato il custode giudiziale, Paolo Bastia, di cercare di «commissariare» l'azienda, mentre «dovrebbe occuparsi

solo delle quote azionarie», insiste il manager. In una nota Marcellan punta il dito sul prolungato sequestro dell'impresa, a causa del quale sarebbe saltata un'operazione tale da produrre un fatturato di 70 milioni di euro su un nuovo mercato estero. Accuse peraltro riprese al mittente dal presidente del Tribunale di Bologna Francesco Scutellari in persona, secondo cui non ci sarebbe stata alcuna ingerenza, i buoni risultati raggiunti anche in questo pe-
...

L'eredità del patron Manini contesa da Curia e famigliari. L'appello delle istituzioni e dei lavoratori

riodo lo testimonierebbero. Va ricordato che Faac è una vera e propria multinazionale con sedi in Cina, Russia, Brasile e Malesia e un fatturato di circa 300 milioni di euro.

Anche per questo, la partita preoccupa istituzioni e sindacati. Lunedì prossimo, il sindaco di Zola Predosa, Stefano Fiorini, ha convocato il Comune e la Provincia di Bologna, e la Regione Emilia-Romagna, in azienda. «La verità è che un'impresa che non si muove, oggi rischia di restare drammaticamente indietro - osserva Fiorini, confermando i timori del management -. C'era un piano che prevedeva 500 milioni di investimento dal 2009 al 2015. Nel 2013 si è arrivati a 300 milioni, ma grazie a investimenti fatti negli anni precedenti. L'ultimo periodo è stato sostanzial-

mente "morto"». Già prima di Natale, Fiorini, insieme al collega del capoluogo, Virginio Merola, e al leader locale di Unindustria, Alberto Vacchi, avevano sollecitato «una soluzione allo stallo che impedisce lo sviluppo della Faac». Immediata sia la risposta della famiglia Manini-Rimondi («Condividiamo le preoccupazioni, ma non lanciate scomuniche»), sia quella dei circa 250 dipendenti bolognesi, che si sentivano «ostaggi» della situazione: «Da fiore all'occhiello dell'industria felsinea ad azienda sotto sequestro praticamente senza possibilità di adempiere ai piani di sviluppo e a tutte quelle attività che ci hanno reso leader nel mondo. È inaccettabile - si legge nella missiva dei lavoratori - per tutti coloro che, ogni giorno, mettono anima e passione».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

De Benedetti, Cantarella, adesso Pesenti. Con il rinvio a giudizio deciso ieri dal Tribunale di Milano nei confronti del presidente di Italcementi, si allunga l'elenco dei grandi industriali indagati o chiamati a processo per le morti o le malattie di operai ritenuti vittime dell'amianto. Storie che tornano dal passato insieme al ricordo di grandi aziende che spesso non esistono più, come la Olivetti di Ivrea nel caso di Carlo De Benedetti, l'ex Alfa Romeo di Arese per quanto riguarda Paolo Canterella e la Franco Tosi di Legnano per Giampiero Pesenti, azienda che fino a poco tempo fa produceva turbine e ora è finita nelle mani di un commissario straordinario, nella speranza di essere venduta.

Nel mirino, nella maggior parte dei casi come questi, finiscono le norme per la «prevenzione di infortuni sul lavoro e malattie professionali». Norme che sarebbero state violate, o non del tutto rispettate, causando la malattia dei lavoratori. Nel caso della Franco Tosi, secondo la procura gli operai avrebbero respirato fibre d'amianto perché privi delle adeguate misure di sicurezza.

Le storie raccolte dal pubblico ministero Maurizio Ascione sono 35, 33 raccontano di lavoratori morti per mesotelioma e due di operai ammalati. Tutti hanno lavorato alla Tosi tra gli anni Settanta e i primi Novanta, e per questo per i magistrati vanno chiamati in causa i manager dell'epoca. È così che compare la figura di Pesenti, allora proprietario che ha ricoperto il ruolo di componente del comitato esecutivo dell'azienda dal marzo del 1973 all'aprile del 1980. Con l'ingegnere, il giudice Luigi Gargiulo ha rinviato a giudizio altri sette ex dirigenti dell'azienda legnanese, e per tutti il processo si aprirà il venti marzo.

ACCUSA E DIFESA

«Giampiero Pesenti non ha mai ricoperto in Franco Tosi alcuna carica operativa», hanno sostenuto i legali dell'industriale, aggiungendo che oltretutto «la Franco Tosi non produceva amianto. Il materiale era presente nei dispositivi di protezione personale per i lavoratori impegnati nei processi di fusione metallurgica».

La difesa ha ricordato anche che la stessa azienda, e alcuni manager, erano già stati interessati da una indagine della procura milanese conclusa nel 2007 con il proscioglimento da tutte le accuse in fase di udienza preliminare. Ma stavolta il giudice ha deciso che il processo va fatto, e agli avvocati difensori toccherà dimostrare in dibattimento «la totale estraneità ai fatti contestati».

Chi è ancora in attesa dell'udienza preliminare, per sapere se andrà o meno a dibattimento, è Paolo Canterella, amministratore delegato della Fiat fino all'estate del 2002 e oggi consigliere indipendente del cda di Finmeccanica. Vercellese, classe 1944, il manager è indagato sempre a Milano insieme ad altre sei persone con l'ipotesi di concorso in omicidio colposo per la morte



Si moltiplicano le inchieste e i processi per le vittime dell'amianto sui luoghi di lavoro

Operai morti per l'amianto ora tocca alla Franco Tosi

● Giampiero Pesenti rinviato a giudizio ● Arrivano a conclusione altre inchieste su fatti degli anni '70-'80, come l'Alfa Romeo di Arese e l'Olivetti

di 21 operai dell'Alfa Romeo di Arese, che anche in questo caso sarebbero stati esposti all'amianto negli anni Ottanta e Novanta privi delle necessarie misure di sicurezza. Cantarella è finito nell'inchiesta in qualità di ex presidente di Alfa Lancia spa e di Alfa Industriale e di ex amministratore delegato di Fiat Auto spa tra il 1991 e il 1996. An-

che in questo caso, gli avvocati respingono le accuse definite «infondate» e sostengono che «è già stato evidenziato che nelle lavorazioni dello stabilimento di Arese non era previsto alcun utilizzo di materiali contenenti amianto».

C'è poi il caso del patron del gruppo Espresso, Carlo De Benedetti, sotto in-

indagine a Ivrea con altri ex manager nell'inchiesta su una ventina di morti sospette all'Olivetti di San Bernardo, della quale è stato presidente dal 1978 al 1996. Con l'editore de *la Repubblica*, sotto indagine sono 23 manager tra i quali l'ex banchiere e ministro Corrado Passera, co-amministratore delegato dell'azienda dal '92 al '96. Gli interessati si dicono estranei a ogni accusa. L'indagine è nata più di un anno e mezzo fa e potrebbe chiudersi nel giro di non molto tempo.

Ancora una volta, gli anni presi in considerazione dalla procura sono quelli che vanno tra i Settanta e i Novanta. Decenni che ritornano prepotentemente dal passato, insieme ai ricordi di grandi imprese industriali e alle piccole storie di operai ammalati. Dall'Eternit in poi l'Italia ne ha conosciute diverse, ma da un po' di anni procure come quella di Milano, o quelle piemontesi per restare fra i casi citati, hanno messo il minerale killer nel mirino. Solo nel capoluogo lombardo sono diverse le inchieste in corso e quelle giunte a processo, e tutte ricordano la storia di chi ha lavorato in grandi aziende, come Pirelli, Enel, Alfa o Ansaldo.

Serracchiani sollecita il governo per Electrolux

A.B.O.
@andreabonzi74

Il comparto industriale del "bianco" si conferma tra quelli più in difficoltà nel nostro Paese. Al centro del dibattito, infatti, ci sono state ieri due delle più importanti vertenze degli ultimi anni. Ad alzare la voce sulla Electrolux la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, che ieri ha incontrato una folta delegazione di lavoratori degli stabilimenti dell'azienda a Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso), oltre al commissario di governo per la Regione giuliana, Francesca Adelaide Garufi, e i sindaci dei Comuni coinvolti. «Nutriamo una fortissima preoccupazione per la vicenda Electrolux, e sono estremamente indignata che il governo non abbia mai convocato a Roma nessun presidente delle quattro Regioni coinvolte», attacca Serracchiani, sottolineando di aver informato Enrico Letta «della grave situazione» e bacchettando il ministro Flavio Zanonato «per non averci mai neppure comunicato se abbia avuto contatti con la proprietà svedese».

La replica del titolare dello Sviluppo Economico non s'è fatta attendere: il tavolo sull'Electrolux sarà convocato «dopo il previsto incontro azienda-sindacati, calendarizzato il 27 gennaio». Il 4 febbraio, poi, è già fissato il Tavolo del "bianco" con Confindustria, l'associazione Ceced, i sindacati e le Regioni interessate dalla crisi.

Da un marchio all'altro: l'Indesit ha chiesto due anni di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione per 1.783 addetti degli stabilimenti di Fabriano (900 lavoratori) e Caserta (883). La richiesta - si legge su *Il Sole 24 Ore* - rientra nell'accordo siglato il 3 dicembre scorso nella sede del Ministero dello Sviluppo Economico, e poi firmato il 16 dicembre, dopo la vittoria del «sì» al referendum (79,3% di consensi). Legato agli ammortizzatori ci sono anche 83 milioni di investimenti che il gruppo si è impegnato a finanziare, i sindacati vigileranno sul rispetto di tutti i punti dell'intesa, che dovrebbe puntare al rilancio con il rinnovo quasi totale della gamma degli elettrodomestici.

Il sito di Fabriano sarà specializzato nella produzione di forni, mentre a Caserta si realizzeranno i nuovi frigoriferi ad alta tecnologia e i piani cottura a incasso, mentre a Comunanza via alla costruzione di lavabiancheria ad alta gamma a carica frontale. I ricavi dei primi nove mesi del 2013 della Indesit Company ammontano a quasi 2.000 miliardi di euro per una perdita di 8 milioni, ma la crisi del settore non dà tregua.

INPS

Pensioni rivalutate: fino a 22 euro lordi in più

È stata bloccata per un paio d'anni, ora torna la rivalutazione delle pensioni, riveduta e corretta dall'ultima legge di Stabilità. Notizia e numeri sono contenuti in una circolare inviata ieri dall'Inps a tutte le strutture in cui si stabilisce che l'adeguamento all'inflazione è dell'1,2% (copre per intero l'aumento dei prezzi) per le pensioni fino a tre volte il minimo (quindi fino a 1.486, 29 euro) che avranno un aumento di 17,8 euro lordi al mese. Per quelle che vanno da tre a quattro volte il minimo (fino a 1981,7

euro), la rivalutazione è dell'1,08% e copre il 90% dell'aumento del costo della vita (avranno 21,4 euro in più). Oltre quattro e fino a cinque volte il trattamento minimo (fino a 2477 euro) la rivalutazione è dello 0,9% (22, 3 euro in più, ed è l'aumento più alto. L'Inps precisa che si tratta di rivalutazioni provvisorie: la legge di Stabilità è stata riscritta più volte quindi gli importi relativi alle pensioni tra tre e quattro volte il minimo e quelle superiori a sei volte «saranno ricalcolati» in base all'ultima stesura.